

“Un patto per far crescere l'Università”

L'arcivescovo sostiene il piano del sindaco su Torino città della formazione

OTTAVIA GIUSTETTI

«**D**OBBIAMO rendere questa città sempre più aperta e capace di accogliere i giovani che arrivano dagli altri Paesi, vogliamo una Torino sempre più città universitaria»: è l'auspicio espresso da monsignor Cesar Nosiglia, arcivescovo di Torino, che è intervenuto ieri in un dibattito all'Università organizzato in chiusura della settimana dell'orientamento, un incontro con i rappresentanti degli enti locali e delle istituzioni.

Incontro a chiusura della settimana dell'orientamento Pellerino: «Serve più impegno contro gli abbandoni»

per parlare della Torino che sarà e del legame forte che si stringe tra la città, il territorio, e il mondo della formazione e della ricerca. Nel padiglione allestito nella sede aulica del ret-

torato hanno partecipato all'incontro anche Sergio Roda, prorettore dell'Università, gli assessori Umberto D'Ottavio, Mariagrazia Pellerino ed Elena Maccanti, Davide Canavesio e Paolo Guazzone, dell'Unione Industriale. L'incontro era stato organizzato nell'ambito della settimana dell'orientamento ed era dunque rivolto ai ragazzi, anche se, come ha fatto notare l'assessore Maccanti, non molti di loro erano presenti in platea. «Dobbiamo restituire ai giovani fiducia ed entusiasmo nelle istituzioni» ha detto l'esponente leghista che ha confermato per il prossimo anno gli investimenti della Regione per il diritto allo studio. Mentre D'Ottavio e Pellerino hanno parlato in particolare della necessità di arginare gli abbandoni e di incentivare carriere di studio e di successo in una città che può contare solo sul 7 per cento di laureati. E della necessità di tornare a incentivare il lavoro stabile.

A fronte di un sistema che da anni impone tagli, l'Università di Torino, si presenta oggi come una città nella città che vede continuamente crescere la propria popolazione straniera e che deve stringere alleanze con le istituzioni locali, più che con

Roma ormai, per rimanere attiva e vitale. Il progetto di Torino città universitaria è stato lanciato in periodo di campagna elettorale da Piero Fassino e oggi sembra trovare nuovi alleati. Al primo posto l'arcivescovo monsignor Nosiglia, che ha annunciato di aver convocato un tavolo con i rappresentanti delle istituzioni, con i due rettori, e con i sindacati, dove far nascere e crescere nuovi progetti in collaborazione per la formazione. «Dobbiamo dare vita a un patto tra le generazioni, in questo momento di forte crisi, perché il territorio riprenda la sua vitalità non solo a livello economico - ha detto Nosiglia - dobbiamo rivalutare il concetto di lavoro che è importante non solo in funzione del reddito masochistico ma come valore in quanto tale». «Viviamo una società che vuol far credere ai giovani di poter sopravvivere bene, anche arricchirsi, senza il lavoro - ha concluso - invece il lavoro resta la prospettiva fondamentale di crescita per l'individuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Roma non assegna 150 nuovi bidelli

IL MINISTERO dell'Istruzione ha risposto “picche” alla richiesta dell'Ufficio scolastico del Piemonte, che chiedeva l'assunzione di 150 collaboratori scolastici che non erano stati assegnati a causa di un errore di calcolo. A renderlo noto è la Uil Scuola, con il suo segretario regionale, Diego Meli, che sotto linea: «Chiediamo all'Usr di insistere con il ministero, perché quei posti ci spettano di diritto. Anzi, ne servirebbero altri 250-300 per assicurare un corretto funzionamento delle scuole». Secondo il sindacato l'utilizzo da parte di alcuni istituti di cooperative di pulizia avrebbe dovuto consentire al ministero di “accantonare” solo 319 posti da bidello e non 509 come invece è accaduto.

P 18

la Repubblica
SABATO 16 LUGLIO 2011
TORINO

Il Tar del Lazio dà via libera ai treni delle scorie nucleari

I giudici: "Deve prevalere l'interesse generale"

FABIO TANZILLI

ITRENI nucleari potranno continuare ad attraversare il Piemonte senza problemi (manifestanti ecologisti a parte): la prima sezione del Tar del Lazio ha respinto la domanda di sospensione del trasporto di scorie radioattive dal Piemonte verso la Francia. Anzi, nel breve testo di ordinanza, i giudici hanno ribadito «la sicura prevalenza dell'interesse pubblico ad effettuare le attività di trasporto», rispetto all'interesse — editto — della popolazione ad essere informata su quando passano questi treni pericolosi. Insomma: secondo il Tar è più importante il passaggio dei treni sempre e comunque, rispetto al fatto che la gente possa essere informata su quando avviene. E anche sul danno stesso che porterebbe il passaggio delle scorie radioattive, i giudici lo definiscono «meramente ipotetico».

A tal proposito, sembra che proprio domani notte, o comunque nei prossimi giorni, in gran segreto dovrebbe ripassare nuovamente il treno nuclea-

re da Saluggia alla Francia, attraversando la Valle di Susa: l'attraversamento doveva avvenire già intorno al 7 luglio, ma proprio per le tensioni dovute alla Tav si era deciso un rinvio a breve.

Il processo sui treni nucleari è stato aperto grazie al ricorso

Passa anche in secondo piano la necessità di informare le popolazioni interessate sui convogli in transito

preparato dall'avvocato napoletano Daniela Bauduin, su incarico dei consiglieri regionali Davide Bono e Fabrizio Biolè per il Movimento 5 Stelle, della Federazione Pro Natura e del Comune di Villar Focchiardo. I ricorrenti chiedevano l'annullamento del decreto del Presidente del Consiglio, della delibera della Giunta piemontese e degli atti prefettizi che si pone-

vano in contrasto con la direttiva della Comunità europea dell'energia atomica sui trasporti nucleari, la quale prevede che gli Stati vigilino affinché la popolazione potenzialmente interessata da un'emergenza radioattiva sia informata sulle misure di protezione sanitaria, nonché sul comportamento che deve adottare in caso di allarme. Il Tar laziale — presieduto dal giudice Giovannini, lo stesso che pochi giorni fa ha dato torto anche al ricorso dei No Tav sul cantiere di Chiomonte — ha invece respinto questa richiesta. Ma Biolè e Bono non si arrendono: piuttosto che impugnare subito la sentenza davanti al Consiglio di Stato, hanno deciso di attendere la prossima udienza di discussione davanti al Tar del Lazio, ove punteranno a dimostrare l'esistenza di un danno concreto per il passaggio del treno, derivante dalla mancata informazione preventiva alla popolazione. In ultima istanza, non si esclude un possibile ricorso all'Unione Europea.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

DIBATTITO Il presidente dei giovani dell'Unione industriale Davide Canavesio al convegno sull'Università

«Una laurea? lo difendo la fabbrica»

Il "pezzo di carta" da appendere al muro, da rimirare tra un contratto a tempo determinato e l'altro, non può essere la risposta alla crisi occupazionale che colpisce, in particolare, i giovani. «Io difendo la fabbrica. Vantissimo regalare i sogni, ma oltre ai sogni ai giovani bisogna insegnare un mestiere». A ribadire l'importanza della pratica come necessario complemento della teoria è il presidente dei giovani dell'Unione industriale, Davide Canavesio, intervenuto all'incontro "Enti locali e giovani per una città universitaria" organizzato ieri dall'ateneo torinese. «Si continua a parlare di città universitaria. Ma per cosa? Qual è il progetto di fondo? Non serve a nulla formare tanti giovani laureati senza un sistema che li sostenga».

Una linea molto vicina a quella espressa in sala dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, presente tra i relatori del convegno insieme al pro-rettore Sergio Roda, all'assessore regionale Elena Maccanti, all'assessore comu-

nale Mariagrazia Pellerino, all'assessore provinciale all'Istruzione Umberto D'Ottavio e al presidente del Club dirigenti dell'Unione industriale, Paolo Guazzone. «Bisogna tenere in considerazione quello che piace

fare, le attitudini e le materie di studio preferite, però bisogna tenere presente anche un altro aspetto che è quello della professione futura, cioè scegliere una facoltà che possa dare anche sbocchi lavorativi concreti - ha spiegato Nosiglia -. La dispersione universitaria è ancora un grosso problema. La fuga dei cervelli nel nostro paese è ancora molto alta perché tanti giovani che hanno scelto anche strade appropriate, non trovano poi sbocco e si trovano a dover fare la scelta di andare all'estero». Un problema sottolineato anche dal pro-rettore Roda. «Allo Stato ogni studente costa in media 600 mila euro, dalla scuola primaria all'università. È uno spreco se poi si trova a dover fuggire all'estero per cercare lavoro».

[a.g. - en.rom.]

CRONACAQUI

P 18
16/7

→

«Continua l'impegno per difendere la vita»

Venerdì, una sentenza del tribunale amministrativo regionale del Piemonte ha bocciato la delibera della giunta regionale presieduta da Roberto Cota che "ufficializzava" anche nelle strutture pubbliche la presenza di volontari contrari all'aborto. La richiesta di intervento del Tar era stata avanzata dalle associazioni "Activa" e "Casa delle donne". Per i magistrati amministrativi, nella scelta della giunta, si potrebbero avvisare profili discriminatori perché le associazioni per stipulare gli accordi con le Asl dovrebbero avere la difesa della vita fin dal concepimento nel loro statuto. Un verdetto che, in realtà, non tiene conto della stessa legge 194 che prevede la presenza, in ogni tipo di consultorio, di queste figure il cui compito è proprio quello di aiutare a muovere le cause che spingono le donne all'aborto.

L'assessore regionale Elena Maccanti ha ribadito che la delibera di giunta verrà ripresentata con lo scopo di dare a tutte le donne una alternativa alla interruzione della gravidanza. Anche perché, come ribadisce Valter Boero nell'intervista qui accanto, la presenza di questi volontari nei consultori è una realtà acclarata già da anni.

DA TORINO CHIARA GENISIO

A quarantotto ore dallo stop imposto dal Tar del Piemonte alla delibera della giunta Cota che regolamentava la presenza dei volontari pro-vita nei consultori e negli ospedali pubblici, Valter Boero, presidente del Movimento per la Vita della provincia di Torino e dirigente nazionale del Mpv riflette sulle possibili conseguenze.

Presidente, una sentenza che stravolge la vostra azione all'interno delle strutture pubbliche? Assolutamente no. In concreto da quando la delibera era entrata in vigore, lo scorso ottobre, non era cambiato nulla nella nostra azione quotidiana. Per fare un esempio concreto sono già oltre

Boero (Mpv Torino): nella sentenza scarsa attenzione alle donne in attesa

dieci anni che i volontari del movimento per la vita prestano la loro opera all'interno dell'ospedale Mauriziano di Torino in un clima di massima collaborazione, senza conflitti, salvo alcuni casi eccezionali di invasione di alcuni gruppi di contestatori violenti. In sostanza la normativa ci concedeva un riconoscimento

ufficiale, significava essere considerati benemeriti per l'impegno profuso e non solo sopportati come in alcuni casi accade.

Avevate in animo di ampliare la vostra presenza in altre strutture regionali?

Certo ma volevamo capire cosa sarebbe accaduto. Fin da subito, infatti, questa disposizione è stata contestata, non è nel nostro modo di agire arrivare ad uno scontro; l'accoglienza e l'ascolto delle donne deve avvenire in un clima di serenità, lo verificiamo ogni giorno. Fino all'ultimo momento le donne hanno dei dubbi non hanno bisogno di ulteriori conflitti.

Ha già studiato nel dettaglio la sentenza articolata in oltre una trentina di pagine?

La stiamo analizzando, anche con il presidente nazionale Carlo Casini. Ci prendiamo alcuni giorni prima di decidere come procedere, la prossima settimana do-

vremmo incontrare il presidente della Regione, Roberto Cota, e poi vedremo quali azioni intraprendere. Ad una prima lettura mi pare che emerga una scarsa attenzione a quella che è la realtà con cui si confrontano le donne incinte. Ci tengo a ribadire con forza che la maternità non è una questione professionale, ma fami-

gliare.

I giudici piemontesi hanno rilevato che la presenza dei volontari pro-vita sarebbe discriminatoria e fanno riferimento all'articolo tre della Costituzione. Ma non è proprio la legge 194 che in più punti prevede la presenza di queste figure?

In effetti oggi la 194 nella parte pro-vita viene completamente disattesa e quindi inapplicata. Ci vorrebbe una maggiore attenzione su questo aspetto anche da parte della magi-

stratura. Un dato su tutti: negli ultimi anni a Torino su una media di 13 mila donne incinte, cinquemila hanno abortito. Perché nessuno si interroga su questi numeri? E ancora: stiamo celebrando i 150 anni dell'unità d'Italia eppure persistono ancora diversità profonde tra realtà simili. A Milano alla clinica Mangiagalli operano senza alcuna difficoltà i volontari del movimento per la vita. A Torino, all'o-

«La norma ci dava un riconoscimento ufficiale che ci faceva operare in tranquillità»

AV 17/7 P12

spedale Sant'Anna, simile per tipologia di interventi, i nostri volontari non possono agire. Riusciamo ad aiutare le donne in difficoltà perchè sono gli stessi operatori sanitari che forniscono a loro i nostri riferimenti, anche perchè negli anni scorsi abbiamo organizzato numerosi corsi per spiegare agli operatori del settore che cosa facciamo e di cosa ci occupiamo come associazione. Una cinquantina di centri di aiuto per la vita in Piemonte, tanti volontari. Quanti bambini sono nati grazie al vostro aiuto? Non è merito nostro, abbiamo solo sostenuto e portato il nostro aiuto a donne che vivevano una situazione difficile, ma se dobbiamo fare dei numeri sono circa mille all'anno, e sempre più donne vengono a cercarci.

Nel prossimo giorno
Ministero con Carlo Casti
per valutare eventuali
iniziative di rispetto

Oggi sono l'impegno di
circa 50 Cuy piemontesi
destinate a un migliaio di
bambini di venire alla luce

DA SAPERE

I DUE ARTICOLI-CHIAVE DELLA 194

La legge 194 prevede la presenza nei consultori familiari dei volontari contrari all'aborto e tra i compiti la ricerca di soluzioni per rimuovere le cause dell'interruzione di gravidanza. Nel penultimo comma dell'articolo 2 è scritto che, «sulla base di appositi regolamenti o convenzioni», i consultori «possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Mentre il primo comma dell'articolo 5 stabilisce che «il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito (...) le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza». E inoltre «di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto».

DA TORINO FABRIZIO ASSANDRI

Con la sentenza del Tar di Torino pubblicata ieri, la delibera della Regione Piemonte sulla presenza di volontari pro-vita nei consultori e nelle strutture ospedaliere pubbliche diventa carta straccia. Le motivazioni? Sono spiegate in una trentina di pagine in cui si dà ragione alle associazioni Activa e Casa delle Donne - che avevano fatto ricorso chiamando in causa Regione e Movimento per la Vita - dicendo sostanzialmente che la presenza di questi stessi volontari sarebbe «discriminatoria».

La decisione dei giudici arriva dopo un'opposizione politica capeggiata dal gruppo consigliere insieme per Bresso, che ha anche raccolto migliaia di firme contro la delibera. E non lascia adito a dubbi, visto che colpisce al cuore la delibera presentata dall'allora assessore Caterina Ferrero: il requisito, cioè, che le associazioni di volontari, per essere in-

seriti nelle convenzioni con le Asl, avessero nel proprio statuto l'esplicito richiamo alla difesa della vita fin dal concepimento. «Un requisito - si legge nella sentenza - che s'appalesa infatti irragionevolmente discriminatorio. [...] Risulta invero arduo comprendere - per i giudici di Torino - le finalità di un tale requisito».

Il Tar aggiunge che l'unico elemento da accertare per l'accreditamento dei volontari è la professionalità degli stessi. Esprime soddisfazione - è ovvio - Mirella Caffaratti, avvocatessa dell'accusa: «Il Tar ha accolto il punto centrale del nostro ricorso. La giunta dovrà modificare la delibera in questo nodo fondamentale, ammettendo anche le altre associazioni».

Non tutte le richieste del ricorso sono state accolte: sulla questione privacy, il Tar raccomanda prudenza, nulla di più, mentre sul fatto che la delibera violerebbe la 194 e le leggi sui consultori, la sentenza sostiene che non spetta alle associazioni porre la questione. Per la Regione, è arrivata in serata la dichiarazione dell'assessore Elena Mac-

Alternativa peraltro prevista dalla stessa legge 194 sia nell'articolo 2 che nel 5 (si veda il grafico sopra, ndr). Parla di «segnale negativo», don Valter Danna, direttore dell'Ufficio famiglia della diocesi di Torino: «Pur nel rispetto della pluralità, non deve mai mancare l'orizzonte dell'attenzione al valore della vita». Dal canto suo, Valter Boero, presidente del Movimento per la Vita Piemonte, giudica la sentenza «incredibile e sorprendente». Tanto più «che la nostra presenza negli ospedali e nei consultori è già una realtà da anni. Dobbiamo per questo considerarci fuori legge? Per noi questa delibera non faceva altro che riconoscere e normalizzare un dato di fatto. Ad esempio, da dieci anni siamo presenti all'interno dell'ospedale Mauriziano, mentre abbiamo collaborato alla formazione del personale dei consultori. Valuteremo il da farsi, cioè se vale la pena fare ricorso al Consiglio di Stato. Siamo anche attenti a come risponderà Cota alla bocciatura».



la sentenza

Bocciato il protocollo della Giunta regionale con il quale il governatore Roberto Cota ha introdotto nelle strutture pubbliche i volontari contrari all'aborto.

Secondo i giudici, la scelta «è discriminatoria». In realtà, la legge 194 prevede in più punti la presenza di queste figure proprio per rimuoverle, dove possibile, le cause dell'interruzione di gravidanza

anti: «L'intenzione non era quella di contrastare la legge 194, ma di rispondere a un impegno che il governo regionale ha assunto a favore della famiglia e delle donne in difficoltà». Pertanto, ha annunciato di voler ripresentare la delibera - a cui finora non era stato dato corso - «per dare a tutte le donne ogni alternativa possibile alla scelta dell'aborto».

P 13 AV
AC/7

«Scegliete una facoltà tenendo conto delle richieste del mondo del lavoro»

«Bisogna tenere in considerazione quello che piace fare, le attitudini e le materie di studio preferite, però bisogna tenere presente anche un altro aspetto che è quello della professione futura cioè scegliere una facoltà che possa dare anche sbocchi lavorativi concreti». Lo ha detto monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, a proposito della scelta del percorso universitario che molti giovani dovranno fare in questi mesi. Nosiglia, che ha partecipato ieri all'incontro «Enti locali e giovani per una città universitaria» organizzato, dall'università di Torino ha poi ricordato che in questo senso «l'orientamento diventa un fatto decisivo. Mi auguro che, dopo la scelta, i ragazzi perseverino perché spesso si comincia un percorso di studi, poi magari si cambia e non si va avanti: la dispersione universitaria è ancora un grosso problema». L'attenzione dell'arcivescovo per il mondo

16/7
PS
11 gennaio
8 EL
Pietro

giovane e per tutte le problematiche che ruotano attorno ad esso non è notizia di oggi. Nosiglia ha a cuore il futuro dei giovani e la loro realizzazione sia da un punto di vista umano che professionale. Secondo monsignor Nosiglia i giovani «devono perseverare e poi speriamo che un domani trovino un'occupazione. La fuga dei cervelli - spiega ancora - nel nostro paese è ancora molto alta perché tanti giovani che hanno scelto anche strade appropriate, non

trovano poi sbocco e si trovano a dover fare la scelta di andare all'estero. Bisogna dare loro la possibilità - ha concluso il prelato - di trovare qui nel loro paese uno sbocco lavorativo».

«La crisi finanziaria ed economica che stiamo attraversando ci richiama al fatto che, oltre che formare un buon professionista esperto nel fare e fare bene il suo mestiere, è necessario formare la persona nel suo essere, che abbia cioè una coscienza vera e retta, altrimenti si lascerà sempre condizionare dai poteri forti e da regole imposte in modo assoluto - ha ribadito durante il suo intervento l'arcivescovo di Torino -. Se no, - avverte Nosiglia - il rischio è di diventare una pedina sullo scacchiere del mondo del lavoro e a rimorchio di chi con furbizia e disonestà - ha sottolineato con forza - riesce a manovrare le situazioni a suo vantaggio e sempre a scapito dei più deboli».

Investimenti Iren Un'altra centrale Costo: 260 milioni

Nuove centrali crescono. Dopo l'impianto costruito da Iren a Torino Nord, entrerà in servizio a ottobre, si profila quello localizzato a Torino Nord-Est, nella zona di Basse di Stura: per la precisione sull'asse di via Botticelli.

Parliamo di un altro investimento monstre - malcontati sono 260 milioni - per una struttura di cogenerazione e riserva più grande di quella in servizio in zona del Politecnico. A inizio mese Iren ha presentato alla Provincia la richiesta per ottenere la Via, la valutazione di impatto ambientale che segna il primo passo dell'iter procedurale da qui al 2013, quando entrerà in funzio-

ne la centrale: la «new entry» sul fronte dell'impiantistica torinese non produrrà calore ma all'occorrenza implementerà quello generato dai grandi poli di Moncalieri e Torino Nord

Esclusa, almeno per ora, l'eventualità che la centrale di Torino Nord-Est serva anche Settimo, come invece per ora il sindaco Corgiat. A fare la differenza, in termini di logistica e di redditività dell'operazione, l'assenza di collegamento con la rete di Asm: un costo che Iren, a quanto pare, non intende caricare sui suoi bilanci.

Nei prossimi anni la nuova centrale, forte di due generatori di calore alimentati a metano con una potenza termica di 136 MW ciascuno, permetterà di teleriscaldare ulteriori 16 milioni di metri cubi corrispondenti a 130 mila persone residenti nelle circoscrizioni cinque, sei, sette. Il saldo ambientale prevede una riduzione di 178 tonnellate l'anno di ossidi di azoto, 32 di ossido di carbonio, 56 di biossido di zolfo e 3 di polveri. A progetto ultimato sarà teleriscaldato il 70% di Torino.

[ALE. MON.]

18/7
LA STAMPA
P60

LA SENTENZA Accolto il ricorso delle associazioni femminili

Il Tar boccia Cota Fuori dai consultori i volontari pro-vita

*Per i giudici l'atto della Regione è «discriminatorio»
Maccanti: «Siamo pronti a riproporre la delibera»*

→ Il Tar ha detto no all'introduzione dei movimenti pro-vita nei consultori decretata dalla Regione lo scorso ottobre. I magistrati di corso Stati Uniti hanno annullato una parte del protocollo che la Giunta approvò «per il miglioramento del percorso assistenziale per la donna che richiede l'interruzione volontaria di gravidanza». Nello specifico, la sentenza cancella l'obbligo di avere la «tutela della vita fin dal concepimento» nel proprio statuto per figure tra le associazioni chiamate ad affiancare il personale dei consultori. Una formula che in pratica circoscriveva ai volontari del Movimento per la vita la facoltà di collaborare con le Asl.

Ieri il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso di «Activa donna» e, in parte, quello di «Casa delle donne», due associazioni femminili che fra dicembre e gennaio si erano opposte alla decisione di piazza Castello. I giudici hanno ravvisato una violazione dell'articolo 3 della Costituzione («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge») definendo il protocollo in questione «irragionevolmente discriminatorio e stabilito in assenza di specifiche esigenze». «I requisiti di professionalità dovrebbero essere i soli a governare le scelte delle Asl nell'individuazione delle strutture del volontariato/privato sociale» scrivono i giudici, riscontrando «arbitrarietà» nei confronti dell'obiettivo del documento stesso, che è quello di attuare la legge 194 sull'aborto. Di qui la cancellazione della dicitura incriminata dal protocollo che ora, assicura l'assessore Elena Maccanti, potrebbe essere riproposta. «Continueremo con tutti i mezzi nella nostra campagna a favore della vita - spiega -, anche ripresentando la delibera, per dare a tutte le donne ogni alternativa possibile alla scelta dell'aborto». L'intenzione della Regione.

precisa, «non era quella di contrastare la legge 194, ma di rispondere a un impegno che il governo regionale ha assunto a favore della famiglia e delle donne in difficoltà». Il deputato Pdl Agostino Ghiglia chiede alla Regione di ricorrere al Consiglio di Stato «contro una sentenza incomprensibile e inaccettabile». «La presenza dei volontari del Movimento per la vita - sostiene il vice-coordinatore azzurro - offre la possibilità di conoscere e valutare consapevolmente tutte le alternative all'aborto». Ad esultare ora è gran parte dell'opposizione (ma anche la maggioranza si era divisa sul testo), a cominciare dal consigliere regionale Andrea Stara (Insieme per Bresso) che aveva promosso uno dei ricorsi insieme all'associazione «Activa donna» ed aveva organizzato una petizione in grado di raccogliere 6 mila firme. «Abbiamo condotto una battaglia importante in difesa dell'autodeterminazione delle donne, sancita dalla nostra costituzione -

sottolinea - contro l'arroganza di chi pensava di cambiare una legge dello Stato con una delibera regionale solo per onorare un patto elettorale». Soddisfatta l'ex presidente Mercedes Bresso («Il tentativo ideologico di imporre per delibera una posizione antiabortista doveva essere bloccato»), e una pattuglia di esponenti del centrosinistra guidate dalle consigliere regionali Eleonora Artesio (Fds), Gianna Pentenero (Pd), Monica Cerutti (Sel) e dalla consigliera comunale democratica Lucia Centillo: «Si è riaffermato il principio della autodeterminazione per come lo si è costruito nella cultu-

**All'Università di Torino
fondi per 410mila euro**

→ Telethon finanzia con 410mila euro la ricerca scientifica piemontese. Dopo la valutazione da parte della Commissione medico scientifica della Fondazione, infatti, tre gruppi di ricerca dell'Università di Torino impegnati nella lotta alle malattie genetiche riceveranno i fondi Salgono, così, a 9,6 milioni di euro i contributi totali stanziati da Telethon in Piemonte.

ra e nella legge del nostro Paese, e si è salvaguardato il ruolo pubblico e indipendente dei servizi sanitari». Da un moderato del Pd come Mauro Laus arriva poi un avvertimento per il governatore Roberto Cota: «La bocciatura del Tar sia di monito a lui e a quanti, in maggioranza, pensano di poter proseguire l'azione di governo coi colpi di mano. Molti esponenti del centrodestra, a cominciare dai «duri e puri» della Lega, dimenticano spesso di dover agire anche nell'interesse di chi non la pensa come loro».

Andrea Gatta

16/7
R
Cota Bocci
p 12

Il Tar annulla l'accordo tra Cota e Pro vita

I giudici: nei consultori possono entrare tutte le associazioni

SARA STRIPPONI

I E DONNE vincono la battaglia contro il governatore del Piemonte. Con una sentenza attesa da giorni, il Tar ha respinto al mittente il protocollo della giunta Cota dell'ottobre del 2010 sull'introduzione dei movimenti pro vita all'interno dei consultori pubblici e accolto l'argomentazione prioritaria del ricorso presentato dall'Associazione Casa delle donne e dall'Associazione Activa nata per iniziativa del consigliere Pd Andrea Stara. Il protocollo viola l'articolo 3 della Costituzione

documento che prevede l'introduzione nei consultori solo di quel privato sociale «che abbia nel proprio statuto la finalità di tutela della vita sin dal concepimento». Quel requisito, spiega il Tar, dimostra «irragionevolmente discriminatorio» e «la sua finalità è ardua da comprendere». I soli requisiti per le scelte delle Asl nell'individuazione delle strutture da inserire negli elenchi «dovrebbero essere quelli di professionalità», visto che le associazioni ammesse a collaborare con i consultori sono tenute a svolgere specifiche e complesse attività di assistenza nei confronti delle donne in gravidanza. Parole che aprono le porte a tutte le associazioni giudicate professionalmente formate a svolgere quel ruolo delicato di consulenza e informazione.

Il Tar non accoglie invece la tesi sul rischio di violazione della privacy, ma invita la Regione a «riflettere sull'opportunità di chiarire nel protocollo che l'ammissione alla collaborazione con le Asl è comun-

que subordinata alla verifica del possesso dei requisiti di professionalità del personale».

Tutte le associazioni di donne di Torino e la Cgil che hanno sostenuto il ricorso, commenta la presidente della Casa delle donne Carla Quaglinò: «esprimono viva soddisfazione e confidano che la Regione

si adegui subito alla sentenza». Le associazioni avevano notificato il ricorso alla Regione e al Movimento per la vita, che hanno poi presentato le loro argomentazioni in difesa del protocollo. Il consigliere Pd Andrea Stara aveva lanciato anche una petizione popolare

in difesa della legge 194 che in tremila ha raccolto oltre 50 mila firme. «La posta in gioco andava ben al di là del protocollo - dice - A presenziare al dibattimento era venuto persino il presidente del Movimento per la vita nazionale, Carlo Casini. Il quale in aula aveva fatto di-

chiarazioni gravissime, sostenendo che la 194 deve essere modificata». Quella di oggi, aggiunge Stara, «è una sentenza che dovrebbe richiamare la politica al rispetto delle conquiste democratiche e della libertà individuali». Egli avvocati della Casa delle donne Mirella

la Caffaratti e Arianna Enrichens chiariscono: «Quel requisito contenuto nel protocollo era ideologico, disarmonico rispetto alle finalità della legge 194. Non si possono aprire tavole rotonde sulla pancia delle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Casa delle Donne: «La giunta ora si conforma»
Stara: «La posta in gioco era molto più importante del protocollo»

ne, che sancisce il principio di uguaglianza e di non discriminazione, dice il Tribunale, che annulla così quella parte del

Maccanti: «Ripresenteremo la delibera Vogliamo un'alternativa all'aborto»

16/7
PV
REPUBBLICA

«L'IMPEGNO della giunta Cota a favore della vita continua, ripresenteremo la delibera»: così l'assessore Elena Maccanti (Lega Nord) commenta la decisione del Tar del Piemonte che ha ritenuto lesiva della legge 194 l'introduzione dei volontari dei movimenti per la vita nei consultori pubblici piemontesi. «Prendiamo atto — afferma Maccanti — della sentenza del Tar, che attendiamo però di leggere nel dettaglio. Certo è che la nostra intenzione non era quella di contrastare la legge 194, ma di rispondere a un impegno che il governo regionale ha assunto a favore della famiglia e delle donne in difficoltà. Per questo continueremo con tutti i mezzi nella nostra campagna in difesa della vita, anche ripresentando la delibera, per dare a tutte le donne ogni alternativa possibile alla scelta dell'aborto».

Del tutto opposta la valutazione che arriva dall'opposizione: «Si è riaffermato il

principio della autodeterminazione delle donne», commentano le consigliere Eleonora Artesio, Gianna Pentenero Monica Cerutti, Lucia Centillo, Angela Motta, Giuliana Manica e Fosca Nomis. «Si è salvaguardato così il ruolo pubblico e indipendente dei servizi sanitari. Non avevamo e non abbiamo bisogno di imposizioni ideologiche adottate per compiacere impegni di campagna elettorale». E Mercedes Bresso dice che la magistratura ha fatto prevalere la saggezza della legge nazionale: «L'applicazione di questa delibera correva il rischio di mettere l'orologio indietro di anni». Mauro Laus lancia un monito a Cota e alla maggioranza: «Un evidente invito a cambiare rotta. Di fronte al primo stop dei magistrati c'era stato persino qualcuno che nel Pdl aveva tentato di rilanciare, proponendo una legge che nelle intenzioni pareva già in contrasto con la 194».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotteri

Slitta l'accordo sul futuro

Ci sarà un nuovo incontro il 27. Questo è l'impegno uscito ieri mattina dalla riunione all'Assessorato regionale con Cgil, Cisl, Uil per l'Opera Pia Lotteri e c'è la volontà di chiudere al più presto una vicenda di difficoltà che dura da anni. I lavoratori sono preoccupati, e molti disperati, per il proprio futuro perché — spiega Cinzia Quagliotti della Cgil — «a oggi l'iter, molto trava-

gliato, di passaggio alla nuova gestione non si è ancora concluso». Dice: «Ha vinto l'ultima gara Villa Maria Pia, facente parte del gruppo che ha acquistato già i muri della struttura, ma ancora non abbiamo notizie del subentro e della continuità della gestione e a fine mese scade la convenzione con l'Asl».

Attualmente i 20 dipendenti pubblici «sono abbandonati a loro stessi, senza nessuno che garantisca l'organizzazione, il conteggio di turni e indennità: ciò significa che, dal prossimo mese, rischiano di ritrovarsi una busta paga di non più di 800 euro». Difficilissima anche la situazione dei 65 operatori dipendenti, quasi tutte donne, da una cooperativa sociale. Nel 2008 addirittura, la cooperativa uscente non pagò gli ultimi 3 mesi, il Tfr e la tredicesima e ancora oggi le lavoratrici ne attendono la riscossione. (M.CAS.)

T112PROV

La nuova chiesa? «Laboratorio di pensiero»

AU p18
16/7

**A Torino l'incontro
«Architettura in città»
con l'intervento di
monsignor Russo**

DA TORINO
FABRIZIO ASSANDRI

Non esiste un Bignami con le regole per costruire una nuova chiesa. Questa dev'essere il frutto di un «laboratorio di pensiero»: un dibattito continuo fin

ganizzato dall'associazione *Guarino Guarini*. Il cuore della progettazione di una chiesa «non può che essere la liturgia, che deve orientare lo spazio. L'architettura da sola soffocherebbe il culto», ha sostenuto monsignor Giuseppe Russo, responsabile del Servizio nazionale per l'edilizia di culto della Cei. Il quale ha raccontato la storia del concorso-pilota indetto dalla Cei da fine anni '90 e giunto alla sesta edizione.

Si tratta di una gara per costruire nuove chiese. Valutando le proposte dei vescovi, l'ufficio Cei sceglie tre diocesi (una al nord, una al centro, una al sud) e invita sette architetti diversi per ognuna delle tre nuove parrocchie a presentare ciascuna un progetto. Dalle ventuno proposte parte la scrematura, che coinvolge diocesi e comunità. Attualmente l'ufficio sta scegliendo i pro-

gettisti da invitare per tre stati già individuati, Ferrara, Tempio Ampurias, Casano All'Inio. «Spesso per le parrocchie purtroppo ci si affida all'artigiano di turno - ha ammesso monsignor Russo - Vogliamo cambiare questa mentalità diffusa in campo ecclesistico». Per questo, l'Ufficio ha anche adeguato i parametri economici, prima troppo bassi, che lasciavano adito a brutte sorprese in fase di realizzazione. Ogni équipe di progettazione dev'essere un gioco di squadra di architetti e artisti, certo, ma anche liturgisti.

Nelle sei edizioni ci sono stati nomi come Fuksas e Portoghesi, «ma ciò che conta è far crescere la qualità, ed è dimostrato che in genere i progetti frutto di concorsi si rivelano migliori». L'ambizione, ha chiarito monsignor Russo, «non è realizzare opere d'arte, ma una chiesa per la

comunità locale, inserita nel contesto di volta in volta industriale, urbano, rurale». Costruire una chiesa è un compito «che spaventa, perché la storia dell'architettura è sempre legata al rapporto con essa», ha spiegato Riccardo Rigamonti, capofila dell'ultimo progetto vincitore, nel 2008, per la parrocchia Gesù Maestro a Racalmuto, in provincia di Agrigento. Il lavoro è partito dalle suggestioni letterarie di Leonardo Sciascia e dallo studio del territorio, «dall'architettura curata ma sensibile». Il risultato è una chiesa riconoscibile, con la facciata a vela campanaria e l'impianto liturgico curato, su più pedane. Il progetto era esposto alle pareti, insieme agli altri due vincitori: una chiesa a pianta circolare per Lodi e una parrocchia a forma di sasso, da cui si vede il Santuario di Loreto, per Porto Recanati.

RINPASTO Su Monferino il silenzio degli «azzurri»

■ Silenzio dal Pdl. Le indiscrezioni sull'ingresso di Monferino in giunta si scontrano con un muro di «no comment» e qualche insofferenza: un conto è sbolognare alla Lega la Sanità, senza rimpianti, altra cosa vedersi la nomina di Monferino cotta e servita. Nessuna smentita dal Carroccio, anzi: anche ieri da Oropa sono piovuti complimenti per l'ex manager Iveco, «molto apprezzato anche tra gli alleati». Sarà.

18/7 58
A. S. G. A. V. A.

Monferino val bene un giro di valzer

Cota rivoluziona la giunta per fare spazio al manager della sanità

MARCO TRABUCCO

SI PREPARA il gran rimpasto in piazza Castello. L'ormai imminente nomina di Paolo Monferino a nuovo assessore alla sanità apre infatti una vera sarsabanda di incarichi e nomine nella giunta Cota. E in alcuni importanti ruoli di sottogoverno. Sarabanda i cui contorni saranno definiti entro la fine di luglio. «Noi siamo sostanzialmente d'accordo con la scelta di Monferino, un tecnico che si è dimostrato di grandi capacità — conferma il coordinatore piemontese del Pdl Enzo Ghigo —, ma è chiaro che è necessario un

Il Pdl accetta l'ex ad livo al posto della Ferrero ma chiede un paio di posti in più

riequilibrio in giunta tra la nostra rappresentanza e quella della Lega».

Un riequilibrio che passerà sia attraverso la nomina di nuovi assessori che da una nuova distribuzione delle deleghe. Molte le ipotesi in campo: quello che è certo è che il Pdl chiederà il Bilancio, oggi nelle mani di Giovanna Quaglia (Lega Nord). Per quel posto sono tre nomi che sfidano, due appartenenti alla corrente del Pdl Progettazione che fa capo all'euro-parlamentare Vito Bonsignore: il più probabile è quello di Fabrizio Comba, ma per quel ruolo sarebbero in corso anche l'attuale capogruppo del Pdl il vercellese Lu-

be dispiaciuto l'attuale vice Daniela Nizza, che con l'ex manager Fiat ha lavorato in buon accordo.

Ma il Pdl vuole quel posto per se e proporrà due nomi: l'ex assessore delle giunte Ghigo Valter Galante o Sergio Morgagni oggi commissario straordinario della seconda Asa torinese. Con Giovanni Monchiero che rimarrebbe invece commissario «unico» di una Asa cuneese unita (ma con la sede dell'Asl ad Alba e dell'Aso nel capoluogo).

La nomina di due nuovi assessori poi (che come è già avvenuto per gli altri del Pdl dovranno dimettersi da consiglieri) aprirà le

L'ipotesi più probabile è che la Lega ceda il Bilancio e qualche delega

porte di Palazzo Lascaris a due altri nomi: al posto di Pedrale dovrebbe arrivare l'attuale vicesindaco di Alessandria Paolo Bonadeo mentre Vignale o Combasu-benturerebbe l'ex assessore alla Sanità Antonio D'Ambrosio. Resta infine il nodo del nuovo capogruppo Pdl in Consiglio: la candidatura naturale sarebbe Carla Spagnuolo, ma il suo ruolo di presidente della Commissione Sanità è troppo delicato e alla fine verrà confermata lì. — Così al posto di Pedrale potrebbero andare o l'attuale vice Angelo Mastrullo o un altro ex socialista, Daniele Canto-

re.

la collega e amica Elena Maccanti (si dice il delicato ruolo dei rapporti con il Consiglio regionale). Il rimpasto però non finisce qui: perché nonostante Monferino sia un tecnico, e sia tutt'altro che organico alla Lega è chiaro che il Pdl considererà quella nomina in carico al Carroccio. E chiederà ruoli di peso nella sanità. Non, almeno per ora, la guida dell'Asses (dove c'è un altro tecnico lui sì di area Lega, l'oncologo Claudio Zanon), ma certo la direzione generale dell'assessorato ruolo coperto fino ad oggi proprio da Monferino. A Cota non sareb-

**Al voto più preferenze alle donne
Ora la proposta diventa bipartisan**

DIVENTA bipartisan la proposta di legge elettorale di Eisenzon Artesio che invita il Piemonte ad adottare il modello della Campania e prevede la possibilità di una doppia preferenza, una delle quali deve però necessariamente andare ad una donna. Dopo la firma di tutte le consigliere del centrosinistra, la sottoscriveranno anche le consigliere Pdl Carla Spagnuolo, Rosanna Costa e Rosanna Valle. «Questa problematica deve essere rilanciata — spiega Spagnuolo — richiamare l'attenzione su un problema che è tornato di stretta attualità con il richiamo alla Città di Roma mi pare doveroso».

(S. STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Sanità? Il risparmio comincia dalle siringhe"

La lezione di Monferino agli amministratori leghisti: da 3 mila tipi siamo scesi a otto

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO TRABUCCO

L'EX ad di Iveco tra l'altro sembra ormai vicinissimo alla nomina ad assessore. Sarà lui, salvo clamorose sorprese dell'ultima ora, a prendere il posto di Caterina Ferrero. Cota non lo conferma ancora «ufficialmente». Monferino, quasi: «Qualsiasi ruolo io ricopra sono e resterò sempre un tecnico» dice. Frase ben diversa da quel no assoluto con cui rispondeva alla stessa domanda un mese fa.

Tra i primi problemi affrontati ieri c'è stato quello del ticket sulla diagnostica, 10 euro che partirà da domani in tutta Italia. Le Regioni potrebbero farlo slittare a fine anno, ma la giunta Cota, come ha ribadito l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia, non ha ancora deciso: il rinvio costerebbe 30 milioni, tanti per i conti difficili del settore. Il punto sarà fatto domani ma si pensa invece a una riduzione solo per le fasce più deboli.

Non è stato un compito facile comunque, quello di ieri per Monferino e Zanon, spiegare

Domani si decide se far slittare il ticket a fine anno, ma appare difficile: in ballo 30 milioni

ad assessorie e consiglieri regionali a presidenti di provincia e sindaci che tagli, razionalizzazioni, chiusure di questo o quell'ospedale sono ormai di indispensabili per salvare un sistema sanitario come quello piemontese e la sua qualità, oggi comunque tra le migliori d'Italia. Perché se è vero che il nuovo piano potrebbe portare risultati straordinari (si parla di un risparmio a regime tra i 500 e gli 800 milioni di euro l'anno, quasi il 10 per cento dell'attuale spesa sanitaria) è altrettanto vero, e Monferino non lo ha nascosto, che anche se il piano fosse approvato oggi i primi concreti risultati si otterrebbero a ridosso, o più probabilmente dopo le elezioni regionali del 2015. Con il rischio quindi che a festeggiarne il successo sia una giunta di diverso colore politico.

Certo qualche segnale positivo inizia a vedersi. Se Cota aveva detto che per la prima volta nel 2011, dopo decenni di incremento della spesa sanitaria a ritmi del 5 per cento l'anno, si era iniziato a ridurre l'esborso, ieri durante l'incontro, sono stati forniti anche i primi numeri ufficiali. Nel primo tri-

mestre 2011 la spesa sanitaria piemontese è stata di 2155 milioni: nell'ultimo trimestre 2010 era stata di 2200 (45 in più), ma come è stato spiegato il confronto (poiché il livello si

spesava vari stagionalmente) va fatto con un periodo di tempo congruente e cioè con il primo trimestre del 2010: in cui l'esborso fu di 2173 milioni. Il risparmio effettivo quindi è stato di circa 18 milioni. Non tantissimo, ma il segnale di una tendenza virtuosa che potrebbe

be portare a fine anno a quasi 80 milioni di «guadagno» per la casse regionali. Il risparmio deriva per la metà dal blocco parziale del turno over del personale (in particolare di quello amministrativo) per il resto dalla riduzione della spesa per la sanità privata e la farmaceutica.

In futuro si potrà fare di più ad esempio centralizzando gli acquisti: tra gli esempi portati ieri c'è stato quello delle siringhe, una delle voci di spesa più rilevanti di quella cifra, un miliardo e 300 milioni, che rappresenta il totale degli acquisti della sanità piemontese.

Finora ogni Asl, ogni ospedale, le comprava in proprio con sigle, definizioni e prezzi diversi. A un controllo chiesto dal direttore Monferino sono risultati tremila tipi di siringhe diversi. Incredibile. E infatti portate tutte su un tavolo dell'assessorato e confrontate.

Una con l'altra «devisu» le siringhe utilizzate in Piemonte sono state di soli otto tipi diversi. Insomma il problema era solo nominalistico. Adesso centralizzarne l'acquisto sarà più semplice. E i risparmi potranno essere notevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
DOMENICA 17 LUGLIO 2011
TORINO

Pix

Il ticket vale 30 milioni La Regione al lavoro per trovare la copertura

ALESSANDRO MONDO

Sanità: torna il ticket sulle visite specialistiche e sui codici bianchi; diminuiscono i trasferimenti statali alle Regioni; aumentano gli oneri per le famiglie, fino al 2010 compensati dal ministero della Salute con uno stanziamento ad hoc. Partendo da questo quadro, tutt'altro che solare, Eleonora Artesio, capogruppo della FdS in Consiglio regionale, denuncia l'iniquità del balzello e rilancia: dato che le Regioni possono decidere i tempi di introduzione del ticket, dal prossimo anno oppure fin dalla validità del decreto (probabilmente la prossima settimana), chiede alla giunta Cota di deliberare la copertura delle mancate entrate dai ticket sulle visite specialistiche, quantificate in circa 30 milioni, evitando un altro terremoto nel portafogli dei piemontesi. A maggior ragione se è vero che, fa notare maliziosamente Artesio, nel primo semestre 2011 la spesa sanitaria per la prima volta è sotto controllo: parola di Cota, che ieri ha rivendicato il risultato dalle colonne de La Stampa.

La Regione, nonostante abbia le casse a secco, non si trincererà dietro i conti in rosso ma è disposta a rifletterci sopra. Parola di Giovanna Quaglia, costretta a fare i salti mortali per trovare la quadra su questa come su altre partite. «Vorrei avere un bilancio tale da permettermi di annunciare fin d'ora che abbiamo i 30 milioni per coprire l'introduzione del ticket - spiega l'assessore al Bilancio -. Ma la realtà è quella che è. Non a caso, stiamo valutando con i tecnici del Bilancio e con quelli della Sanità la possibilità di trovare la cifra in questione e, in caso contrario, un'eventuale modulazione nell'introduzione del ticket: non 10 euro su ogni prestazione, ma una ricalibratura diversa. La verifica sui conti, fondamentale per adottare una scelta politica consapevole, partirà a inizio settimana». Il tema è scottante: quanto basta per ricavarci un posto di primo piano nella conferenza straordinaria del presidente di Regione convocata giovedì prossimo.

LETTERA

Governatore qual è la verità?

ALDO RESCHIGNA (*)

Anche io penso, come il presidente Cota, che un uomo politico responsabile dovrebbe dire ai cittadini la verità. Ci provo.

I conti della sanità sono in sofferenza innanzitutto perché dallo Stato sono venuti meno importanti trasferimenti. Il presidente Cota si rende conto che sulla sanità e sulle politiche sociali c'è un Piemonte in rivolta, innanzitutto perché le scelte finora operate sono state fatte da lui senza alcun confronto né alcuna spiegazione con la comunità piemontese?

Dica la verità, presidente. L'opposizione non protesta perché sono state ridotte le centrali operative del 118, siamo d'accordo. Protestiamo perché sono state tagliate le ambulanze con medico a bordo, da 62 diventano 25, e non basta aumentare le auto con medico a bordo, che non possono trasportare un malato grave, per risolvere il problema. Protestiamo perché istituisce una nuova struttura complessa per la maxiemergenza assolutamente inutile e costosa che però le permetterà di nominare un altro primario.

Noi protestiamo perché, in questa situazione, lei intende spendere quasi 8 milioni di euro per una operazione demagogica come il «bonus bebè», sottraendoli alle risorse già insufficienti per i disabili, i malati di mente, gli anziani non autosufficienti. Dice che la spesa è sotto controllo. Ma il ridotto risparmio ottenuto è avvenuto non con i tagli degli sprechi, ma con quello del personale e dei servizi. Con la sua ricetta, per tagliare di 150 milioni i costi nel 2011, il suo obiettivo, dovrà massacrare la sanità piemontese. La verità è che si può risparmiare solo con una riforma strutturale. E per realizzarla è necessario confronto e consenso nelle sedi istituzionali e nelle comunità locali.

capogruppo regionale Pd

T112PRCV

LA STAMPA
DOMENICA 17 LUGLIO 2011

Cronaca di Torino | 61

Il dopo Ferrero

Monferino assessore La nomina a un passo

DALL'INVIATO A OROPA

«Qualunque cosa dovessi fare, non sarò mai un politico». Una frase piena di significati, specie se a pronunciarla è Paolo Monferino - ieri a Oropa -, accompagnata da sorrisi ammiccanti: quelli rivolti da Cota a chi gli chiedeva quale sarebbe stato il nuovo assessore alla Sanità e quelli, decisamente sollevati, degli assessori Maccanti e Quaglia.

Nulla di ufficiale, ma par di capire che salvo colpi di scena toccherà all'ex manager Iveco, al quale il governatore ha ritagliato un ruolo chiave nella sanità piemontese, prendere posto sulla poltrona liberata da Caterina Ferrero. Il Pdl potrebbe ottenere come contropartita due o tre assessorati ritagliati frazionando le deleghe degli esistenti: Assistenza, Istruzione, magari Protezione civile e Polizia locale.

Un compito da far tremare i polsi, quello al quale sembra indirizzato Monferino, compensato da due certezze: la considerazione in cui lo tiene Cota e la volontà ferrea del presidente di procedere con una riforma sanitaria dai tempi necessariamente lunghi. Così lunghi da far temere che gli effetti positivi, di cui in giunta nessuno dubita, si manifestino avanti negli anni mettendo la Lega in condizione di presentarsi alla prossima tornata elettorale a metà dell'opera. E delle polemiche.

Se nel Carroccio c'è spazio anche per queste valutazioni, ieri Cota ha rimarcato la volontà di trasformare la riforma in uno dei segni distintivi del suo governo. Una parola d'ordine e al tempo stesso una sponda ai quadri del partito che ormai si trovano in prima linea sul territorio: un caso per tutti, le proteste

legate al ridimensionamento in punto di emergenza del reparto maternità dell'ospedale di Domodossola.

Parola d'ordine: «Avanti tutta». Tanto più che, fatte salve le polemiche legate a una riforma certamente perfezionabile, i primi riscontri sembrano confortare Cota e la sua squadra. Riscontri numerici: fanno fede i 18 milioni risparmiati nel primo trimestre 2011 (su una spesa di 2 miliardi di 155 milioni) rispetto allo stesso periodo del 2010 (2 miliardi di 173 milioni). Una goccia nel mare, che però segna un'inversione di tendenza in un comparto tradizionalmente caratterizzato da un'escalation costante. Diciotto milioni, dicevamo: il 50 per cento ricavati dal blocco del turn-over del personale, l'altra metà dalla riduzione delle prestazioni acquistate dai privati ma anche intervenendo sui costi dei farmaci.

La conferma di quanto annunciato dal governatore su La Stampa - «nei primi mesi dell'anno la spesa sanitaria è sotto controllo» - unita alla convinzione che a fine 2011 la cifra aumenterà di volume. Prime anticipazioni sugli effetti di una riforma che secondo le stime dei tecnici a regime porterà un risparmio compreso tra 500 e 800 milioni l'anno e che, al netto dei suoi limiti, comincia a incidere su una serie di paradossi. Un aneddoto, emerso durante la «Dietta», rimanda agli acquisti pubblici, cioè alla spesa sostenuta dalla Regione per comprare prodotti farmaceutici classificati con codici diversi sulla base di caratteristiche sovente identiche. Emblematico il caso delle siringhe: da un'analisi dei tecnici della Sanità si è scoperto che a fronte di 3 mila codici differenti le tipologie sostanziali del prodotto si riducono a 8. La vera differenza sono i costi per l'ente pubblico. (ALE. MON.)

Sanità, il ritorno del ticket si paga in base al reddito

La Regione: impossibile trovare i 30 milioni necessari per esentare tutti

il caso

ALESSANDRO MONDO
INVIATO A OROPA (BI)

L'ultima parola arriverà in settimana, quando i tecnici dell'assessorato al Bilancio e quelli della Sanità avranno passato al vaglio i numeri del bilancio regionale, anche alla luce della manovra del governo, mettendo in condizione la politica di decidere. Ma difficilmente la Regione Piemonte potrà permettersi il lusso di esentare i piemontesi dal pagamento del ticket sanitario reintrodotta dalla Finanziaria coprendo l'esborso di tasca propria.

VERTICE CON COTA
Gli amministratori
leghisti convocati
al santuario di Oropa

Impossibile trovare 30 milioni, di questo si tratterebbe, in un panorama contabile plumbeo come il cielo che ieri incombeva sul santuario mariano di Oropa, nel Biellese, dove Roberto Cota ha convocato gli amministratori della Lega per la «Dieta politica 2011»: due giorni di riflessione comune, lontano da Torino, per ribadire la linea della nuova legislatura - dalla sanità ai rapporti con gli enti locali, passando per l'agricoltura, l'industria e il lavoro, la scuola, il bilancio, l'ambiente, persino «l'identità culturale» - ed evitare lo sfilacciamento di un partito sottoposto ai primi logorii del governo. Presenti i tre assessori in giunta - Maccanti, Quaglia, Giordano -, i consiglieri regionali e qualche consigliere provinciale, il sottosegretario agli interni Davico, ma anche Paolo Monferino e Claudio Zanon: direttore della Sanità il primo, commissario dell'Aress il secondo.

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 17 LUGLIO 2011

Sgravi a chi è in difficoltà

Una coda per pagare il ticket: anche negli ospedali piemontesi rivedremo scene simili. L'ipotesi è di farlo pagare a prezzo pieno soltanto alle persone più abbienti

La dimostrazione di come la Sanità, interessata dalla complessa riforma portata avanti dalla giunta e al primo punto tra i temi trattati nella «Dieta» («in forma di relazione e dibattito», sia la protagonista di una due giorni serrata, interrotta ieri sera solo dalla partecipazione alla festa della Lega Nord in quel di Cossato. Sullo sfondo la manovra confezionata e poi votata a tambur battente da Camera e Senato, con l'impatto sui conti di una Regione alle prese con un piano di rientro draconiano.

Da qui la consapevolezza di non potersi permettere di coprire di tasca propria il costo legato all'introduzione del ticket, come hanno annunciato Emilia e Toscana, evitando un altro terremoto nelle tasche dei piemontesi. Nello stesso tempo Cota e la sua squadra hanno

ben presente la necessità di dare un segnale di attenzione su un provvedimento evidentemente impopolare, che se da un lato promette di correggere alcuni abusi - ad esempio disincentivando i ricorsi impropri ai pronto soccorso - dall'altro si tradurrà in un ulteriore aggravio per le fasce più deboli.

Come se ne esce? Bocche cucite da parte degli interessati, anche se stando alle considerazioni emerse nella sala

intitolata al Beato Frassati - dove si è riunita la «Dieta» - l'ipotesi è una soluzione di compromesso. Stante l'impossibilità di trovare sull'unghia i 30 milioni necessari - che oltretutto, data la portata delle risorse assegnate alla Sanità nel bilancio, bisognerebbe reperire at-

tingendo ad altri capitoli di spesa in forte sofferenza - si punta a introdurre il ticket graduandolo in base alle fasce di reddito: le classi più abbienti lo pagherebbero a prezzo intero mentre la Regione agevolerebbe chi è in difficoltà coprendo parte dell'importo. Quanto basterebbe per dimezzare o co-

munque ridurre la cifra da stanziare, rendendo più agevole trovare le risorse.

Anche così, bisognerà lavorare di lima sugli altri capitoli del bilancio. Una soluzione di compromesso, si premetteva, tra la posizione dell'Emilia o della Toscana e quella di regioni che trincerandosi dietro i conti in rosso scaricano sui loro cittadini il costo del ticket a prezzo pieno. Partita aperta.

COMPROMESSO
Attenzione alle fasce
deboli e riduzione
della cifra da stanziare

“In centomila senza pronto soccorso”

In mille manifestano contro la chiusura dell'ospedale di Venaria

SARA STREPPOLI

IL CIELO minaccia pioggia, l'effetto vacanze comincia a farsi sentire ma gli irriducibili del comitato Salvo D'Acquisto di Venaria si danno appuntamento alle nove e mezzo del mattino in piazza Vittorio Veneto, da dove parte il mercatino delle pulci domenicale. Urano esoffiano con forza nei fischi: «Vergogna. La Regione dice che per 100 mila utenti è sufficiente un poliambulatorio e il 118. Chiudono l'ospedale e non vogliono costruire il nuovo». Un migliaio di persone sfilano lungo l'asse pedonale che porta alla Reggia, guidati dal duo di primi cittadini con fascia tricolore Giuseppe Catania, sindaco della città della Reggia e Carlo Vietti, combattivo sindaco Pd di Druento. «Ci sono 18 milioni di euro già finanziati per il nuovo ospedale di via Don Sapino, ma se ci fermiamo a questa somma non potremo avere

nient'altro che un poliambulatorio. Ricordino in Regione che fra la nostra popolazione e i turisti della Reggia si arriva a 150mila persone. Come si fa a non avere un pronto soccorso?». Un anno fa, racconta Catania sono stati spesi 800mila euro per le sale operatorie, e la Tac, nuova di zecca, funziona soltanto una volta a settimana. «Noi questi li chiamiamo sprechi, non so come li valutino in Regione». Le trattative, dopo l'incontro con il direttore regionale Paolo Monferino di due settimane fa, sono interrotte, dice ancora il sindaco: «E a questo punto non ne sappiamo più nulla».

Non serve a nulla ricordare che persino il sindacato medici Anaao-Assomed, sin dall'epoca Bresso, sostiene che ci vorrebbe coraggio e che il vecchio ospedale di Venaria da molto tempo non è più sicuro. Da que-

frontato il problema dei trasporti. I cittadini che abitano nella mia zona non hanno neppure un pullman a disposizione

ste parti non ne vogliono sentir parlare: «Vogliamo l'ospedale, vogliamo le cure, gli anziani non devono fare chilometri per andare a fare una dialisi o una chemioterapia», rispondono le donne con il cappellino dello Spi Cgil. Carlo Vietti scuote la testa e cerca di riportare la discussione su un piano razionale: «Ci rendiamo conto che sia necessario razionalizzare e che il piano di rientro dell'Asl 3 preveda un risparmio di 4 milioni e 600mila euro. Ma allora bisogna avere un orizzonte più ampio. Ho parlato con l'assessore Barbara Bonino perché sia af-

devono prendere decisioni che riguardano il diritto alla salute non si coinvolgono i sindaci, che della salute sono responsabili. Per poi chiedere la loro collaborazione una volta che le scelte sono definite non si può più modificare più nulla».

Rolando dal Piazzè il leaderatissimo del comitato Salvo D'Acquisto. In piazza dell'Annunziata, prima che il corteo arrivi alla Reggia, tenta di far scendere i cittadini che escono sul balcone per seguire la manifestazione: «È importante che tutti partecipino e facciamo sentire la loro voce se non vo-

gliamo che le scelte passino sopra la nostra testa». Dal Piazzè consulente del lavoro nella vita e volontario nel comitato, annuncia che la battaglia sarà ad oltranza: «Adesso ci fermiamo per l'estate, ma poi riprendiamo a settembre. Non molleremo mai». La prossima mossa dei comitati sarà coinvolgere i consiglieri del Comune di Venaria: «Il dibattito a questo punto deve diventare politico. Entrare in Consiglio regionale. Non possono essere i tecnici a decidere le sorti di un ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALLI DI LANZO

Si protesta contro la chiusura del punto di primo intervento e alcuni reparti dell'ospedale di Lanzo

ACQUI TERME

Quarantanove sindaci sono arrivati in piazza Castello per dire no al declassamento del pronto soccorso

Gli altri modi

DOMODOSSOLA

Da 14 giorni un gruppo di mamme protesta in municipio contro la chiusura del punto nascita. Sos a Napolitano

il caso

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI

Fino a poco tempo fa nessuno sembrava interessato. Non uno che si facesse avanti per mettere le mani sul «dato B» dell'inceneritore, che permetterà di fornire teleriscaldamento a 17 mila abitazioni. «A noi non serve», diceva Torino. «Tropo costoso connetterlo alle reti», aggiungevano le aziende. Ora che il termovalorizzatore del Gerbido è a poco più d'un anno dalla consegna, invece, la situazione sembra cambiata. Alcune imprese hanno manifestato interesse. C'è Iren, capofila in Italia per il teleriscaldamento.

Ma sulla sua scia si sono mossi gruppi minori, alcuni legati ai comuni della cintura: Sei, Aes, Nove, Kinexia. Qualche giorno fa si sono sedute al tavolo con Trm, Regione, Provincia e Comune. E hanno ribadito il concetto: l'interesse può esserci, a patto che si riducano i costi per l'allacciamento alle reti già esistenti.

Il termovalorizzatore si trova su un'area poco urbanizzata, il che implica una serie di collegamenti dispersivi considerati anti-economici, in primo luogo da Iren. L'uovo di Colombo potrebbe essere uno stanziamento della Regione, a integrazione dei 4 milioni già previsti a carico di Trm. Il contributo, aiutando a coprire i costi, potrebbe in-

Inceneritore, cambiano le compensazioni

La Regione: sviluppiamo il teleriscaldamento

divisa dalla Provincia e dal Comune di Torino. Tanto più che non si tratterebbe di dirottare sullo sviluppo della rete del teleriscaldamento tutti i fondi delle compensazioni - 42 milioni, 12 dei quali già versati ai comuni di Torino, Orbassano, Beinasco, Grugliasco, Rivalta - ma una cifra stimata tra 5 e 8 milioni. Conferma Ravello: «Se servirà rimettere mano all'elenco delle compensazioni del Gerbido, procrastinando a favore dello sviluppo del teleriscaldamento gli interventi ambientali in senso stretto, siamo pronti». Il suo collega Massimo Giordano, rispetto all'estensione e all'interconnessione delle reti, annuncia che entro fine settembre dovrà essere definito un progetto di fattibilità sul fronte industriale ed economico, cosa che è stata richiesta agli investitori interessati.

Il piano permetterebbe di rendere l'area metropolitana, e non solo Torino, la macrozona più teleriscaldata d'Europa passando dagli attuali 65 a 90 milioni di metri cubi serviti. Obiettivo ambizioso, che individua nel teleriscaldamento la leva primaria per ridurre le emissioni sulla base di tre condizioni: lo sviluppo della rete, il progressivo raccordo di quelle esistenti - ciascuna delle quali rimanda a operatori diversi - e, non ultimo, l'apertura a nuovi soggetti interessati a investire sul territorio.

Imprese in corsa

Per allacciare la centrale di Trm alla rete di teleriscaldamento di Torino e comuni limitrofi ci sono diverse imprese in lizza

durre le società interessate a rompere gli indugi. A quel punto, però, intervenendo un soggetto pubblico ed essendoci più privati in lizza, si imporrebbe una gara.

Presto potrebbe arrivare un ulteriore impulso alla procedura. Per convincere gli investitori la Regione, infatti, ha proposto una revisione del capitolo delle compensazioni per la costruzione dell'inceneritore, che andranno a ricadere sui sei comuni interessati dalla maxi-

opera. L'idea dell'assessore regionale all'Ambiente Roberto Ravello potrebbe essere sintetizzata in uno slogan: meno poste ciclabili, più teleriscaldamento. Tradotto: destinare una quota più robusta delle compensazioni al potenziamento del teleriscaldamento piuttosto che a micro interventi nei singoli comuni che avrebbero ricadute meno solide sul fronte ambientale.

La prospettiva sollevata da Ravello è sostanzialmente con-

Newco Fiat, ancora scontro fra i sindacati

La Fim Cisl: adesso Fiom firmi e rientri in azienda Landini: non se ne parla, via alle cause individuali

LUIGI GRASSIA
TORINO

Il giorno dopo il decreto del tribunale di Torino su Pomigliano i commenti sembrano quelli post-elezioni: tutte le parti in causa sostengono di aver vinto. Fra i sindacati che hanno firmato il contratto, una voce per tutte, quella del segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Farina: «La sentenza chiude la strada dei ricorsi legali, rilevata si catastrofica. Una débacle che non lascia alibi alla Fiom: o torna a fare il sindacato confederale firmando gli accordi Fiat, o si trasforma in un Cobas».

Ma la Fiom non cambia di un millimetro la sua posizione: il numero uno Maurizio

Landini dice che il decreto «non comporta la necessità della Fiom di sottoscrivere il contratto, cosa che non faremo, né impedisce ai singoli lavoratori, che lo vorranno fare, di intentare cause individuali per ottenere la piena tutela dei propri diritti». Anche una lettera alla Stampa firmata dagli otto avvocati della Fiom, e che contesta i contenuti dell'inter vista al giuslavorista Pietro Ichino pubblicata ieri, tiene il punto e preannuncia nuove battaglie: «È certamente vero che il giudice ha respinto la domanda della Fiom tesa ad accertare la nullità degli accordi separati di Pomigliano. Ma questo non può sminuire il successo giudiziario della Fiom, che in ragione del provvedi-

mento del tribunale di Torino rientra a pieno titolo nello stabilimento Giambattista Vico»; per i legali restano più che mai possibili «controversie instaurate dai lavoratori di Pomigliano dirette ad invocare il diritto alla continuità dei loro rapporti di lavoro».

Gli esperti di diritto del lavoro tendono però a vedere nel decreto del tribunale di Torino una vittoria del Lingotto più che della Fiom. Giuliano Cazzola, giuslavorista e parlamentare del Pd (ma dopo quasi trent'anni nella Cgil), parla di «vittoria a tavolino per la Fiat», pur con la riserva che «per un giudizio completo bisognerà leggere le motivazioni». Un altro docente della materia, Maurizio Del Conte, rile-

va che «il messaggio del giudice alle parti è di tornare a sedersi a un tavolo per trovare un'intesa fra tutte», però non si riparte da zero, dato che «viene riconosciuto il diritto della Fiat, della Cisl e della Uil di procedere per la loro strada, e viene negato alla Fiom il diritto di porre in veto».

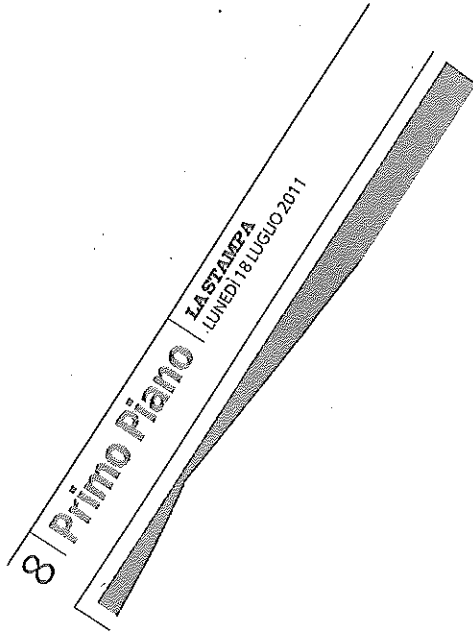
Una cosa su cui Cazzola è drastico è la valutazione politico-industriale della vicenda: «Se io fossi Marchionne e il giudice avesse dato ragione alla Fiom, sarei andato dal Pre-

sidente della Repubblica e gli avrei detto: «Caro Napolitano, io ci ho provato a far lavorare la Fiat in Italia, ma come vedete lo impediscono, e così sono costretto a portare le fabbriche all'estero, in Paesi dove farò esattamente le stesse cose che volevo fare qui, ma dove non mi diranno che facendo così violo le leggi».

Il sindaco di Torino Fassino: «La sentenza riconosce più le ragioni di Fiat che quelle di Fiom, perciò adesso il Lingotto deve attuare il pia-

no d'investimenti in Italia».

La strategia globale del Lingotto guarda molto più in là di Pomigliano. Il 25 e il 26 luglio si riuniscono in Brasile i cda di Fiat e Fiat Industrial, per discutere i conti del secondo trimestre e forse per formalizzare la nascita della «singola leadership alla guida di Fiat e di Chrysler» anticipata giorni fa da Marchionne. E oggi a Roma la Federmeccanica incontra i sindacati (Cgil compresa) per discutere delle norme contrattuali ad hoc del settore auto.



18/6

LA STAMPA
P. 56

“Gli investimenti congelati? Fanno pensare male”

L'appello della Fim: tanti lavoratori li aspettano
La Fiom prepara il rientro: faremo le primarie

RAPHAËL ZANOTTI

«Dopo una sentenza così, l'idea della Fiat di congelare l'investimento comincia a farmi pensare male. L'azienda non usi l'arma dell'investimento nella partita contro la Fiom, ci sono altri sindacati che hanno firmato gli accordi e lavoratori che attendono».

Claudio Chiarle è netto: il sindacato di cui è segretario provinciale, la Fim, in questi mesi è sempre stato al fianco dell'azienda nelle battaglie su Pomigliano, Mirafiori ed ex Bertone, ma - dice - non bisogna tirar troppo la corda.

Tanto più che la lettura della sentenza, da parte di Fim, Uilm, Fismic e Ugl è molto favorevole a Fiat. «Il giudice ha riconosciuto alla Fiom diritto di rappresentanza all'interno delle fabbriche citando l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori - dice Chiarle - E quell'articolo è chiaro: hanno rappresentanza solo i sindacati firmatari». Conseguenza: o la Fiom firma l'accordo o non può nominare i propri Rsa. Anche il segretario generale della Fismic, Roberto Di Maulo, è sulla stessa linea: «Abbiamo troppa considerazione del giudice per pensare che egli possa aver sentenziato un giudizio assurdo "contra legem"».

Ma l'interpretazione della sentenza non è così chiara ed è questo che fa frenare Fiat sugli investimenti. Se l'accordo di

Pomigliano è stato dichiarato legittimo dal giudice (come sostengono Fim, Uilm, Fismic e Ugl) e se lo Statuto dei lavoratori esclude dalla rappresentanza i non firmatari, allora perché quella condanna per comportamento anti-sindacale?

Giorgio Airauda, responsabile Auto della Fiom, offre un'altra chiave di lettura: «Il giudice non ha detto che l'accordo è legittimo, ha repinto la nostra richiesta di dichiararlo illegittimo. Ma potrebbe averlo fatto perché non considera la Fiom nazionale il soggetto titolato a porre la questione, oppure il tribunale del lavoro la sede corretta dove porla. Bisognerà attendere le motivazioni».

Quindi? Quindi Fiom va avanti per la sua strada. «Nominare

mo le nostre Rsa a Pomigliano così come previsto dalla sentenza - annuncia Federico Bellono, segretario provinciale Fiom - E lo faremo anche a Mirafiori e all'ex Bertone, dove peraltro l'accordo di Pomigliano è già stato accettato dalle Rsu, Fiom compresa».

A Pomigliano, Fiom si aspetta di poter contare su 13 rappresentanti. «Li faremo eleggere dai lavoratori attraverso delle primarie, non faremo gli errori dei partiti», dice Airauda.

Cosa potranno fare? Per le tute blu della Cgil «qualunque cosa», perché la Fiom non è firmataria dell'accordo. Avranno diritto di rappresentanza, permessi, diritto di assemblea e di sciopero non comprimibili perché «per noi non si applica la clausola di responsabilità introdotta dall'accordo firmato da altre sigle sindacali».

Se così fosse, è proprio quello che Fiat voleva evitare. Per l'azienda resta prioritario valutare se in Italia ci sono le condizioni che ritiene minime per produrre auto nel nuovo mercato globale. Se vengono a mancare, l'investimento vola verso l'estero. Una Fiom all'interno degli stabilimenti con questa libertà potrebbe rappresentare un cavallo di troia che fornirebbe una valvola di sfogo a quel 36% dei lavoratori di Pomigliano e a quel 46% di Mirafiori che votarono «no» al referendum.

In secondo piano resta lo

scontro sindacale. Le sigle che hanno firmato l'accordo di Pomigliano non vorrebbero una Fiom non firmataria e con le mani libere ma con gli stessi diritti. «Chi non firma non assume impegni - dicono dalla Uilm provinciale - Ma la Fiom non s'illuda: se gli investimenti torneranno in forse, dovranno assumersene la responsabilità».

L'opposizione attacca "Il sindaco riferisca"

Coppola: non può restare immobile di fronte a questo ripensamento

All'indomani della sentenza del tribunale di Torino, l'opposizione in Comune chiede al sindaco Fassino di riferire in Consiglio comunale sul rapporto tra Fiat e Torino, «dal pasticcio Tne alla querelle giudiziaria sulla newco che mette in discussione Mirafiori e Grugliasco». L'assessore regionale Michele Coppola, lo sfidante alle elezioni, ora consigliere del Pdl, attacca il primo cittadino: «Sono passati pochi giorni dall'incontro tra Fassino e Marchionne a Palazzo Civico, ma quella riunione evidentemente è stata inutile. Fiat non solo non ha annunciato di ritirare il ricorso al Tar su Tne ma evidentemente sono da ritenersi frasi di circostanza quelle pronunciate a margine della visita dal sindaco sul futuro di Mirafiori e Grugliasco». Il centro-destra punta il dito sugli impegni di Fiat per Torino, sulla cui conferma il sindaco aveva garantito: «È impensabile ac-

cettare immobili il ripensamento di Fiat anche se si tratta solo di sospensione momentanea. Questa volta sarebbe troppo grave per Torino».

Le parole del leader dell'opposizione trovano insperata sponda sul fronte opposto della Sala Rossa, nel capogruppo di Sel Michele Curto: «Coppola esprime preoccupazioni che io palese da mesi. Il giudice ha sancito il diritto del sindacato a fare il sindacato, e la possibilità per Fiom di rientrare in fabbrica. Adesso la Fiat, senza ulteriori ritardi, mantenga le promesse, ritorni a fare l'azienda, presenti il piano industriale, e non si nasconda dietro alibi inaccettabili. Non si può tenere sulla corda Torino e l'Italia».

Entrambi probabilmente verranno accontentati. Il sindaco Fassino si è già detto disponibile a riferire in aula e ad affrontare il dibattito sul caso Fiat.

Parole più sfumate arrivano dall'Idv. Mentre sul piano nazionale sia il leader Di Pietro che il responsabile Lavoro Zipponi parlano di «ritorsione» riferendosi alla decisione di congelare gli investimenti, il consigliere regionale Andrea Buquicchio auspica «che non si producano nuovi conflitti e tensioni. L'importante ora è che la

Fiom torni a essere un sindacato che fa valere le sue ragioni non solo nelle aule giudiziarie ma, soprattutto, che Fiat proceda al più presto agli investimenti». Per il candidato sindaco del Nuovo Polo Alberto Musy quello del tribunale è un «verdetto pilatesco». Secondo Musy «Torino è vittima dell'immobilismo parlamentare: avessimo un Parlamento capace di fare il suo lavoro sarebbe il momento di rivedere il diritto delle relazioni industriali».

Per il Pd, il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano invita «le parti in causa a uscire da una logica di conflitto. La sentenza permette di rimettere in moto la via contrattuale e di abbandonare quella giudiziaria.

Ci auguriamo che avvenga una sorta di disarmo bilaterale tra Fiat e Fiom».

Di segno diametralmente opposto le reazioni di Lega e Rifondazione comunista. «Ora la Fiom sottoscrive gli accordi e permetta gli investimenti», afferma il deputato leghista Stefano Allasia, segretario provinciale del Carroccio. «La sentenza del tribunale di Torino rispecchia la realtà dei fatti: nel nostro Paese leggi, rapporti e accordi sindacali non sono al passo coi tempi». Per il segretario piemontese del Prc Armando Petrini, invece, il verdetto «pur contraddittorio, sancisce un basilare elemento di democrazia. I lavoratori hanno diritto a essere rappresentati».

[A. ROS.]

CA STANLEY 18/7
PS 7

siamo regolarci come l'Emilia o la Toscana?».

Il tempo stringe, in settimana bisognerà decidere: coprire di tasca propria l'importo del

L'Italia dei valori chiede che il nuovo balzello gravi sui redditi oltre i 20 mila euro

«La Regione deve muoversi con estrema cautela - interviene Aldo Rescigna per il Pd -. Tanto per cominciare, in assenza dell'assestamento di bilancio le valutazioni della giunta sono a dir poco misteriose. Anche così, suggerisco di compensare il costo del ticket archiviando scelte populistiche come il contributo per i pannolini. Oltretutto, è poco utilizzato dai piemontesi» Eleonora Artesio, FdS, è perplessa: «L'inserimento del tic-

ket, stimato in una trentina di milioni, o reintrodurlo coprendolo almeno in parte di tasca propria per non penalizzare le famiglie in difficoltà. Prospettiva, quest'ultima, maturata sabato e rafforzata nella giornata di ieri.

L'unica certezza è che non solo lo Stato ha disinvoltamente scaricato la patata bollente sulle Regioni, già tartassate dal taglio dei trasferimenti e obbligate a un piano di rientro draconiano, ma intende rivalersi sulle loro casse qualora decidano di risparmiare il nuovo balzello ai rispettivi cittadini. Insomma: in un modo dell'altro, Roma non ha nessuna intenzione di rimetterci.

[ALE. MON.]

DOPO LA FINANZIARIA L'OPPOSIZIONE ALL'ATTACCO

"Invece di far pagare il ticket risparmiiamo sull'inutile bonus bebè"

Lo spettro del ticket sanitario, reintrodotta dalla legge Finanziaria, fa discutere anche l'opposizione. Se l'Italia dei valori invita la Regione ad applicare la nuova tassa alle famiglie con reddito superiore ai 20 mila euro per non penalizzare le fasce più deboli, Pd, Federazione della Sinistra e Sel sollecitano la giunta a risparmiare su spese giudicate inutili: l'esempio ricorrente è il «bonus» per i pannolini.

La prima reazione alle notizie filtrate da Oropa, dove si

sono riuniti Cota e la sua squadra, arriva dal partito di Di Pietro nella persona di Andrea Buquicchio, capogruppo in Consiglio regionale: «Mi aspetto dalla giunta un atteggiamento responsabile verso i cittadini meno abbienti. Inoltre a mio avviso si renderà necessario applicare il ticket, per i redditi superiori a 20 mila euro, in maniera proporzionale, così da limitare la tassazione al minimo indispensabile».

ket per fasce di reddito? Bisogna muoversi con i piedi di piombo o si rischia di creare una grande confusione». Della serie: peggio la topa del buco. Sarcastica Monica Cerutti, Sel: «Voglio dare credito alle rassicurazioni di Cota. Ha appena detto che la spesa sanitaria è di nuovo sotto controllo, e difende a spada tratta la sua riforma, allora perché non pos-

CA STANLEY 18/7

Centri commerciali finisce l'era del Far West

Piano di aperture concertato tra Torino e 17 Comuni della cintura

il caso

ANDREA ROSSI

Vi ricordate la grande guerra del commercio? Era il 2008 quando l'allora sindaco di Beinasco Gilberto Giuffrida ruppe la tregua che durava da quattro anni e decise di aumentare di getto le domeniche di apertura consentite agli ipermercati: da 14 a 21. Torino e gli altri comuni della cintura gridarono allo scandalo, poi s'adeguaron e alzarono l'asticella, ma non finirono mai di rinfacciarsi reciproche scorrettezze. L'ulti-

mo fu l'ex assessore all'Urbanistica di Torino Mario Viano: «Le grandi aree commerciali hanno vissuto come parassiti alle spalle della città. Ogni volta che abbiamo

chiesto ai comuni dell'hinterland un maggiore coordinamento ci hanno trattato come colonizzatori».

Ora, dopo un'infinità di scontri, minacce e ricorsi, sindaci, commercianti, grande distribuzione e sindacati hanno deciso di fumare il calumet della pace. Il neo assessore al Commercio di Torino Giuliana Tedesco li ha radunati intorno a un tavolo - che molti comuni, a cominciare da Beinasco e Collegno, disertavano da tempo - dove si è deciso di chiudere l'era del far west e tornare alla concertazione.

Morale: basta deregulation, basta «liberi tutti», si torna alle aperture concordate. La piattaforma proposta da Torino per ora sembra aver messo tutti d'accordo: 18 comuni (tutta la cintura più altre località come San Mauri-

zio Canavese), le associazioni di categoria, la grande distribuzione e i sindacati, cosa che ha permesso anche di cominciare ad affrontare le strategie complessive per rilanciare un settore penalizzato dalla crisi.

Il tavolo metropolitano, negli anni scorsi, aveva stabilito sedici aperture (più una) - escluso il mese di dicembre dove vigeva una sorta di deregulation - ma quasi tutti i comuni avevano sfiorato, anche di molto, con tanto di liti furibonde e minacce di ricorrere al Tar per annullare i provvedimenti delle singole amministrazioni. Per inseguire una nuova omogeneità l'accordo prevede un «piano di rientro» per il 2011 così da evitare ulteriori aumenti nel corso dell'anno e, se possibile, ridurre il numero di aperture negli ultimi cinque mesi. Per il 2012, invece, si studierà

un calendario comune, con un piano ragionato in base alle varie zone. Secondo il progetto i singoli centri commerciali resterebbero aperti di domenica sapendo di essere gli unici quel giorno nella zona di riferimento, con un potenziale bacino d'affluenza più vasto. Insomma, non accadrà più - tanto per fare un esempio - che Le Gru (Grugliasco), Fornaci (Beinasco) e Certosa (Collegno) viaggino ciascuno

per conto proprio. La concertazione geografica permetterà di evitare sovrapposizioni e concentrazioni eccessive di aperture. «Una strategia condivisa dai comuni dell'area metropolitana può portare benefici a tutti gli attori coinvolti», spiega l'assessore Tedesco. «Anche se

il numero totale delle aperture venisse rivisto, queste saranno più qualificate territorialmente. Così facendo rispondiamo anche alle esigenze del piccolo commercio, che spesso fatica a competere con la grande distribuzione».

Il piano di aperture ragionerà delle domeniche e anche del-

le mezze giornate di chiusura obbligatoria. Altro risultato del tavolo tecnico: tutti gli amministratori sono dispo-

sti a garantire politiche rispettose dei diritti dei lavoratori, condizione - quest'ultima - fortemente invocata dai sindacati. «Con questa intesa - ragiona Tedesco - si potrà anche affrontare il tema del commercio in una prospettiva di lungo periodo».

T1 T2 PRGV

60 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
SABATO 16 LUGLIO 2011

PROGRAMMA 2012
Regole certe per tutti
basta sovrapposizioni
e aperture eccessive

La guerra del posteggio tra banca e ipermercato

Media World contro Sanpaolo: "Area di sosta colonizzata da loro"

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

Da un lato i parcheggi riservati all'area commerciale di Decathlon e Media World, sempre occupati dai consulenti del Sanpaolo; dall'altro, gli stessi collaboratori del gruppo bancario esposti ogni giorno al rischio di essere investiti dalle auto lungo le tre corsie di corso Savona da attraversare a piedi per raggiungere il centro contabile e informatico. Nessun semaforo, men che mai un attraversamento pedonale.

Problemi destinati d'essere risolti a breve. Punto primo: da domani, nell'area di sosta privata di Decathlon e Media World, in corso Savona, sarà in vigore il disco orario. Sosta massima: tre ore. Lo ha deciso l'assessore all'Urbanistica

Marcello Concas, che ha predisposto il provvedimento. «La richiesta - spiega Concas - è arrivata dagli stessi operatori commerciali ed è stata avallata anche da Sanpaolo». Nei mesi scorsi i titolari degli esercizi di vendita penalizzati dall'enorme afflusso di consulenti del gruppo bancario (si parla di circa 400 auto al giorno), hanno scritto al sindaco: «Perdiamo clienti e non riusciamo a disciplinare l'utilizzo del parcheggio».


L'area di sosta nasce su un suolo privato ad uso pubblico. Adesso, a disposizione degli operatori informatici è rimasto soltanto uno spicchio di qualche decina di posti. E, a quanto si apprende dal Comune, Sanpaolo sta trattando l'acquisizione di un terreno limitrofo al palazzo del «cervellone» per ampliare i parcheggi esistenti. Chi non rispetta il limite delle tre ore rischia una multa. Fin quando - ma ci vorrà del tempo - non verrà realizzato il parcheggio inter-

«Ogni giorno almeno
400 auto di consulenti
della banca rubavano
posto ai nostri clienti»

LA STAMPA
DOMENICA 17 LUGLIO 2011

Torino e provincia | 67


«Faremo un passaggio pedonale e un semaforo per risolvere il problema dell'attraversamento Pagherà il Sanpaolo»

 **Roberta Meo**
sindaco
di Moncalieri

no per i consulenti continuerà l'odissea quotidiana nell'intento di attraversare la strada.

Così nei giorni scorsi è finalmente arrivata la risposta della Provincia (corso Savona è di competenza di palazzo Cisterna) che ha dismesso quel tratto di strada incriminato al Comune. La delibera è stata recapitata una settimana fa. «Ciò significa - dice il sindaco Roberta Meo - che fatti i collaudi del causo e approvata una delibera

«La richiesta è arrivata dagli stessi operatori commerciali, che si trovavano sempre il posteggio occupato»

 **Marcello Concas**
assessore all'Urbanistica
di Moncalieri

ad hoc (si parla di settembre-ottobre) realizzeremo un passaggio pedonale semaforizzato, verosimilmente a chiamata, che risolverà il problema dell'attraversamento. Lo stesso Sanpaolo - aggiunge il sindaco - si è detto disponibile ad accollarsi le spese per finanziare l'intervento. Tutto ciò aiuterà nell'attesa che il gruppo realizzi la passerella promessa il cui iter di costruzione è chiaramente molto più lungo».

MONCALIERI

«Ipermercati,
adesso basta
con l'invasione»

■ Brusco stop per il cosiddetto piano commerciale, il documento urbanistico che disciplina gli insediamenti di vendita sul territorio di Moncalieri. La delibera, messa a punto dall'assessore Raffaele Iozzino non sarà approvata prima dell'estate, forse soltanto in autunno. Ai capigruppo di maggioranza non sono piaciuti alcuni contenuti. In testa la possibilità di realizzare in città supermercati fino a 900 mq: «Grandezza inopportuna - ha detto Giancarlo Chiappello, Popolari - che non tiene conto che Moncalieri, soprattutto a Borgo San Pietro - è saturata di insediamenti di vendita di beni alimentari. Bisogna rivedere le stime al ribasso».

[G. LEG.]

L'EFFETTO stadio prosegue, nel bene e nel male. Gli ultimi dati registrati dal Ticket Office della Juventus parlano forte e chiaro: oltre 20 mila abbonamenti già venduti per la prossima stagione, la prima nella nuova casa bianconera. Ben 6 mila tessere stagionali in più dell'anno scorso. Il tutto, in attesa dell'ingaggio dei top player. Che, si dice, darà ulteriore spinta alle vendite. Proprio come era successo nel 2009-10 con l'arrivo di Diego e Felipe Melo (19.048 tessere vendute). E poco importa al botteghino se quei due erano più player che top.

Oltre 20 mila tifosi bianconeri hanno già comprato il prodotto a scatola chiusa e a cantiere aperto. Un dato stupefacente, se si considerano le due ultime stagioni di Del Piero e compagni, fuori dall'Europa dopo vent'anni di assidua frequentazione.

Sono in via di esaurimento i posti Premium (Tribuna 100, Boniperti, Gianni e Umberto

Agnelli e Omar Sivori), con tanti di corsa ad accaparrarsi i seggiolini vicini alle panchine, inglobate agli spalti, sul modello inglese. Aruba anche i posti più costosi, gli Sky Box, i palchi, salotti di lusso per vedere la partita con tanto di buffet, televisione frigorifero. Ne sono rimasti solo tanto quattro: i prezzi vanno da 75 mila a 130 mila euro.

Fa altrettanto clamore, anzi sconcerto, la guerra tra bandi ultra per accaparrarsi i posti migliori e i biglietti omaggio del nuovo Delle Alpi. Druggi Viking, Tradizione e Bravi Ragazzi: tutti insieme sin troppo

Ecco la mappa dello stadio conteso dai vip agli ultra ventimila abbonati

Marchisio: "Purtroppo c'è chi non pensa solo a fare il tifo"

mo che il nuovo impianto ci aiuti a cambiare la rotta di questi ultimi due anni». Nobili ipotesi e appelli verso il tifo vero, ma anche la possibilità e il rischio - bisogna avere il coraggio di dirlo - di incendiare ulteriormente animi già accesi, con l'alibi dell'amore eterno e la frustrazione delle ultime vicende.

I prezzi dei biglietti verranno modulati a seconda dell'avversario, del giorno e dell'orario.

Esempio: Juve-Siena della domenica pomeriggio costerà molto meno di Juve-Inter del sabato sera. Cresce, intanto, l'attesa per l'8 settembre, il giorno dell'inaugurazione, quando la Juventus affronterà in amichevole una big tra Manchester United, Bayern Monaco o Real Madrid.

La cerimonia sarà affidata alla K-Events di Marco Balich, uno dei maggiori creative producer di eventi al mondo. Quelli, per intendersi, delle cerimonie di apertura e di chiusura dei Giochi di Torino 2006 e del pirotecnico battesimo della Donbass Arena di Donetsk, in Ucraina.

© RIPRODUZIONE P...

la Repubblica
DOMENICA 17 LUGLIO 2011
TORINO

RUSH FINALE
Lo stadio nuovo delle Juve sarà inaugurato l'8 settembre

che non dovrebbero mai accadere, a maggior ragione in un luogo di vacanza per famiglie, per bambini. Purtroppo c'è chi non pensa soltanto a tifare per la propria squadra.

Tutti vogliono dire «io ci sarò». Del Piero e Agnelli ci credono: «Un nuovo impianto garantirà una decina di punti in più alla squadra». E al coro si unisce lo stesso Marchisio: «Il pubblico, vicino a noi come non mai, sarà il dodicesimo uomo in campo. Speriamo

Agnelli e Del Piero: «Vale 10 punti in classifica». Aruba pure gli Sky Box da 130 mila euro

teo, scende aloon mal vissuto, fumogeni e bottigliate. Prove tecniche di convivenza difficile, quasi impossibile. Parla Marchisio: «Sono successi delle cose

Darwin, un solo colpevole

I ONVIA

ario Michele Del Mastro. Assolti gli altri sei indagati

C'è un solo responsabile per la morte di Vito Scafidi, il ragazzo di 17 anni morto sotto il crollo del soffitto al Liceo Darwin di Rivoli il 22 novembre 2008. Michele Del Mastro, funzionario della Provincia e direttore dei lavori alla scuola, è stato condannato ieri a quattro anni, con l'interdizione dai pubblici uffici per cinque. Assolti, invece, gli altri sei indagati: i funzionari Enrico Marzilli, Sergio Moro e Massimo Masino e i tre professori responsabili della sicurezza del liceo Fulvio Truccano, Paolo Pieri e Diego Sigot.

In mezzo c'è il dolore inestinguibile della famiglia Scafidi. Il dolore muto della madre Cinzia che lascia l'aula del Palazzo di Giustizia subito dopo la sentenza. Il dolore rabbioso dello zio appeso a una frase: «Che schifo». Il dolore indignato dei compagni di Vito: «Qui bisognava condannare un sistema, se la sono presi con uno solo».

Il pm Raffaele Guariniello

Provvisoriale

di 400.000 euro

per la madre

il padre e la sorella

che ha voluto e ha fatto del Darwin un simbolo (per la prima volta in Italia è stato eseguito un monitoraggio sulle condizioni strutturali degli istituti scolastici e alcuni sono stati chiusi) commenta: «Chi è stato assolto e chi condannato, oggi è secondario. L'importante è che sia stato ribadito il principio dell'obbligatorietà degli interventi di manutenzione all'interno degli edifici scolastici».

Ma è un commento extra-giudiziario che lascia spazio alle difese. «La sentenza ridimensiona l'impostazione data dalla procura» dichiara l'avvocato Alberto Mittone, legale della Provincia pur condannata come responsabile delle civile insieme a Del Mastro.

I sei indagati assolti erano stati incriminati dal pm Guariniello e Longo seguendo un principio: la responsabilità in capo ai funzionari della Provincia come ente proprietario dell'edificio e in capo al professori come garanti della sicurezza. La formula usata dal giudice, assolti per non aver commesso il fatto, sembra far piazza pulita di quella respon-

Del Mastro per quello del piano superiore. Lui sapeva, gli altri no. Nel corso degli anni in quel controsoffitto si accumulò di tutto. Non poteva reggere. Il 22 novembre crollò. E un tubo di scarico da 200 chili schiacciò Vito Scafidi, uccidendolo, e colpì anche il compagno di banco Andrea Macri, oggi in sedia a rotelle, ma vivo.

«È stato fatto molto - dice Renato Ambrosio, uno degli avvocati che insieme al collega Luigi Giuliano, rappresentava la famiglia Scafidi - Il giudice nell'accordare provvisoriale così alte nonostante ci fossero già stati acconti, ha riconosciuto che il danno è stato più grande».

Fortunato, il padre di Vito, ha ottenuto 150.000 euro al

netto della somma già ricevuta (316.500 euro). La madre Cinzia 200.000 euro in più rispetto ai 383.000 euro già presi. La sorella 50.000 euro che si vanno ad aggiungere ai 137.500 euro già ricevuti.

Responsabile

solo chi esegui i lavori

non chi gli è succeduto

nell'incarico

«La famiglia non ne ha mai fatto una questione di soldi, ma se si considera che le tabelle del tribunale di Torino prevedono provvisoriale comprese tra i 100.000 e i 300.000 euro, forse siamo di fronte a una vo-

Le vittime restano simboli, non i processi.

TI 12PRCV

56 Cronaca di Torino **LA STAMPA**
SABATO 16 LUGLIO 2011

**L'accusa L'importante è
l'attenzione alla sicurezza**

**La difesa Ridimensionata
la linea della procura**

Chiamparino: "Il sindacato

rinunci alla politica dei ricorsi"

«Valutare gli effetti della sentenza è un diritto. Decidere di congelare gli investimenti rischia invece di essere l'altra faccia della politica dei ricorsi scelta dalla Fiom. Io, invece, credo che le parti dovrebbero provare a mettere da parte le armi più affilate». Ora che non è più in prima linea l'ex sindaco Sergio Chiamparino può guardare con distacco allo scacchiere su cui si muovono Fiat e Fiom. Da sempre sostenitore della necessità di innovare il sistema di relazioni industriali - e al tempo stesso supporto del modello tedesco, che prevede la compartecipazione del sindacato alle strategie aziendali - vede nel verdetto del tribunale la «traduzione in un concetto di buon senso comune che molti avevano espresso dopo la fir-

ma degli accordi a Pomigliano e Mirafiori». Eppure non riesce a cedere all'ottimismo: «Ci vorrebbe un bel sussulto riformista da entrambe le parti». Il verdetto del giudice Ciochetti, ragiona l'ex inquilino di Palazzo di Città, dovrebbe accelerare il piano d'investimenti sugli stabilimenti italiani, Torino compresa. Fiat, invece, sembra intenzionata a congelare i rapporti basati sulla perenne contrapposizione con la Fiom.

Il punto politico da cui partire, secondo Chiamparino, c'è: l'accordo unitario sui contratti, firmato a giugno da tutti i sindacati (Cgil inclusa) con Confindustria. «Mi rendo conto che sia un passo insufficiente, però se c'è la volontà si può partire da lì». A quali condizioni? «Pre-messo che la Costituzione consente a ciascun lavoratore di rivolgersi a un magistrato, la Fiom dovrebbe mettere da par-

te la politica dei ricorsi. E la Fiat dovrebbe provare a investire di più per costruire un sistema che sia affidabile ma partecipativo». Del resto, ragiona l'ex sindaco, «Marchionne cita spesso a esempio gli Stati Uniti, ma a Detroit i sindacati sono padroni di una parte dello stabilimento. Con le dovute differenze se si chiede ai lavoratori di farsi carico di sacrifici che permettano di raggiungere una maggiore competitività è giusto che possano, tutti, condividere le scelte di politica industriale e organizzativa del lavoro».

E UNA specie di vademe cum per sopravvivere in piena estate quando la città si svuota, negozi chiudono, e si è costretti, per scelta, necessità o per dovere, a rimanere a Torino. Il sito internet, www.cotna.it

Informazioni

su negozi e farmacie aperti ma anche su dove abbattere le bici

munne, torino.it/prontaeate, e il numero verde, 800.019531, offrono risposte utili e informazioni a una serie di domande come "dove posso prenotare un cam-tembre. Gli operatori che rispondono al telefono forniscono informazioni di svago, su iniziative culturali, musicali, teatrali, sportive e folkloristiche bike sharing. Ma anche informa-

zioni "antipandico", come turni ed orari di farmacie, indirizzi e numeri telefonici di elettrauti, carrozzieri, tecnici tv, ascensori, stile artigiani in genere. E "Pronta Estate" viene in aiuto anche alle persone sole in difficoltà, segnalando i servizi di sostegno messi a disposizione dalla rete integrata dei servizi sociali, e le richieste di accompagnamento per visite mediche o pratiche burocratiche, ma anche per occuparsi di faccende domestiche e, dove necessario, di accoglienza temporanea. Il servizio fornisce poi indicazioni ed orari per mini crociere sul Po, per pranzare sul Ristocolor e sul battello "Valentini", o fare un tour con l'autobus rosso scoperto a due pianti.

Pronta Estate, telefono amico per gli anziani costretti in città

17/12
PVA
R. Spaventa